

FILOSOFIA _____ _____ ITALIANA

Filosofia Ebraica in Italia (XV-XIX secolo)



Recensione

Gustav Landauer, *Esilio e anarchia. Scritti ebraici**
di Francesco Ferrari

Gustav Landauer (1870-1919) è stato un pensatore e militante libertario tedesco di origine ebraica, figura portante dell'anarchismo di epoca guglielmina. Uomo di lettere e d'azione, prese parte alla Repubblica dei Consigli costituitasi in Baviera nell'immediato primo dopoguerra, trovando in essa tragicamente la morte, per mano delle milizie controrivoluzionarie dei *Freikorps*. In Italia, egli è noto anzitutto per il suo saggio *La rivoluzione* (a cura di F. Andolfi, Diabasis, Reggio Emilia 2009), pubblicato nel 1907 su invito di Martin Buber all'interno della collana *Die Gesellschaft*. Gli studi di Gianfranco Ragona, autore della monografia *Gustav Landauer. Anarchico, ebreo, tedesco* (Editori Riuniti, Roma 2010), curatore altresì della collezione di scritti landaueriani *La comunità anarchi-*

ca (Elèuthera, Milano 2012), costituiscono il termine di riferimento imprescindibile per la ricezione italiana del pensatore. In occasione del centenario della morte, Landauer ha ricevuto una vivace attenzione sulla scena editoriale nazionale, come attesta la pubblicazione di tre importanti volumi di suoi scritti per iniziativa dell'editore romano Castelvecchi: *Per la storia dell'evoluzione dell'individuo* (a cura di F. Ferrari), *Appello al socialismo* (a cura di G. Ragona) ed *Esilio e anarchia. Scritti ebraici* (a cura di L. Pisano).

Nel suo ormai classico *Redenzione e utopia* (Bollati Boringhieri, Torino 1992), Michael Löwy articolava un'innovativa chiave ermeneutica, rivendicando l'esistenza di un'affinità elettiva tra i tipi ideali dell'anarchico e dell'ebreo, attestabile attraverso una ricca serie di figure della

* A cura di L. Pisano, Castelvecchi, Roma 2019, 121 pp.

cultura ebraica mitteleuropea novecentesca. Con il suo pensiero rivoluzionario e fortemente intriso di mistica, fieramente in polemica, nondimeno, nei confronti di qualsivoglia ortodossia, sia essa politica o religiosa, Gustav Landauer vi occupava un ruolo centrale. Attraverso la curatela del volume *Esilio e anarchia*, il primo in Italia dedicato agli scritti ebraici landaueriani, Libera Pisano si pone in continuità con il seminale lavoro di Löwy, e offre al lettore italiano la possibilità di confrontarsi direttamente con sette significativi testi, attinti dall'intera parabola dell'opera del pensatore libertario (gli originali sono reperibili nell'edizione critica curata da S. Wolf, G. Landauer, *Philosophie und Judentum*, AV, Lich 2012).

Esilio e anarchia si apre con le riflessioni di *Ebraismo* (1891), lettera aperta a *Die Zeit* con cui, asserendo il (nullo) fondamento dell'identità religiosa o di popolo nel non-scelto per eccellenza, il puro e semplice caso, Landauer prende posizione risolutamente all'interno della (apparentemente sopita) temperie antisemita della Germania tardo-bismarckiana. Nel corso del tempo, anche in seguito all'incontro con Martin Buber (1899), egli rivedrà, almeno in parte, questa posizione segnata dalla contingenza radicale. Che l'appartenenza all'ebraismo non sia semplicemente tale in virtù del cieco fato, ma posseda invece una dimensione mitopoietica liberamente assunta, lo testimoniano due scritti come la recensione landaueriana a *La leggenda di Baal-Schem*

di Martin Buber (1908) e il ritratto *Martin Buber* (1913), accorata ricostruzione della figura dell'amico filosofo alla vigilia della sua svolta dialogica. Ai medesimi anni risalgono quindi le considerazioni landaueriane sull'esilio come stato d'animo interiore – e sul socialismo come possibilità di un suo superamento – tracciate nelle conferenze *Ebraismo e socialismo* (1912) e *Socialismo e ebraismo (appunti)* (1916), dense e quasi febbrili nel loro stentoreo monito alla “realizzazione”. *Pensieri eretici sull'ebraismo?* (1913), redatto invece in occasione di *Vom Judentum*, volume collettaneo del circolo sionista praghese Bar Kochba – che poteva vantare tra i suoi giovani autori, oltre a Landauer, lo stesso Buber, quindi Hugo Bergmann, Hans Kohn, Felix e Robert Weltsch – costituisce l'epicentro della presente antologia, un vero e proprio manifesto, con cui, alla vigilia del primo conflitto mondiale, Landauer offriva una dichiarazione programmatica come la seguente: «il mio essere tedesco e il mio essere ebreo non si fanno del male a vicenda. [...] Non ho mai sentito il bisogno di semplificarmi o di rinnegarmi attraverso un rinnegamento di me stesso; io accetto la complessità che sono e spero di essere ancora più diversificato di quanto io sappia» (*Esilio e anarchia*, p. 74). Laddove *Come Giobbe tra i popoli*, prefazione dell'autore alla seconda edizione del suo *Appello al socialismo* (1919), rappresenta il testo di riferimento per “l'ultimo Landauer”, due preziosi scritti, infine, uno di Martin Buber, l'altro di

Fritz Mauthner, redatti in memoria dell'amico tragicamente scomparso, chiudono autorevolmente questo agile ma prezioso volume.

Gli scritti raccolti in *Esilio e anarchia* testimoniano un pensiero polare sempre inclusivo, per cui, di volta in volta, l'anarchico e l'esule, l'anarchico e l'ebreo, l'ebreo e il tedesco, il mistico e il rivoluzionario, si contrappongono in una dialettica senza sintesi, i cui estremi non si sussumono, ma rimangono in un perpetuo e fecondo movimento. La curatrice ha il merito di aver selezionato una silloge di testi che, pur nella differente occasione della loro composizione, sempre e di nuovo si interrogano in maniera esplicita su un significato inderogabilmente personale e vissuto dell'ebraismo. Nell'esperienza della *Galut* e nella critica dell'autorità politica centralizzata, esilio e anarchia as-

surgono allora a cifre di un "altro inizio" rispetto alla violenza fondatrice dello Stato-nazione. Incondizionato avversario di qualsivoglia identità culturale o nazionale basata su una comunità di sangue – quella *Blutgemeinschaft* che negli stessi anni veniva predicata nei circoli neoromantici tedeschi, i cui esiti etnonazionalistici tutti conosciamo – Landauer fu nondimeno l'indomito alfiere di una comunità a-venire, dove l'essere umano scopre il suo essere più proprio, e dunque il suo compito, nel legame interumano basato sulla *Wahlverwandtschaft*, l'affinità elettiva di goethiana memoria, redimendo la consapevolezza di essere uno straniero sulla terra attraverso la costruzione di rapporti liberamente assunti, radicati, anche nel mezzo della diaspora, nella co-appartenenza originaria degli esseri.

FILOSOFIA ITALIANA _ 2020 | 1

Introduzione

di Guido Bartolucci, Libera Pisano, Michela Torbidoni

_ SAGGI

Luzzatto's Socrates and the History of Jewish Philosophy

di Josef Stern

Innovazioni nei modelli speculativi ebraici dell'Italia del Rinascimento.

Il caso di Yochanan Alemanno

di Fabrizio Lelli

Yehudah Abravanel e l'eredità di Marsilio Ficino. La «teologale sapienza» e il divino Platone

di Maria Vittoria Comacchi

La tradizione politica ebraica in Italia tra XV e XVII secolo

di Guido Bartolucci

Challenging Religious Authorities. The Scientific Commitment of Simone Luzzatto

and Yoseph Delmedigo

di Michela Torbidoni

Jewish Reform in 19th Century Italy

di Asher Salah

Filosofia e qabbalah. Elia Benamozegh (1823-1900), un pensatore inattuale

di Alessandro Guetta

La primogenitura mosaica. Rileggere la filosofia della storia di Marco Mortara

fra Gioberti, Vico e apostolato israelitico

di Alberto Scigliano

Il pensiero di Isacco Samuele Reggio tra Haskalah e Wissenschaft des Judentums

di Alessandro Grazi

_ INTERVISTE

L'Italia ebraica del Rinascimento

Intervista a Giuseppe Veltri (di Libera Pisano)

_ RECENSIONI

Esilio e Anarchia. Scritti ebraici

di Francesco Ferrari

Acosmismo come religione. Giovanni Gentile e Piero Martinetti interpreti di Spinoza

di Luigi Emilio Pischredda

Spinoza, philosophe grammairien

di Maria Vittoria Comacchi

ISBN 978-88-255-3463-4



20,00 euro